



SETTIMANALE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE BONIFICHE E IRRIGAZIONI

Redazione: Via S. Teresa, 23 - 00198 Roma - Tel. 06/844321 - Sped. in abb. post., co. 20/C art. 2 L. 662/96 - Filiale di Roma

Anno XIII, n. 5

venerdì 18 febbraio 2011

“RIDURRE IL RISCHIO, DIFENDERSI DALL'ACQUA” LA SINTESI DELLA RELAZIONE DI GARGANO

E' nato, a Roma, un “tavolo operativo” sulle questioni della difesa idrogeologica del territorio. Si può sintetizzare così l'obiettivo raggiunto dall'incontro-dibattito “Ridurre il rischio, difendersi dall'acqua” organizzato, a Roma, dall'**Associazione Nazionale Bonifiche e Irrigazioni**. I lavori, coordinati dalla conduttrice televisiva, Eleonora Daniele, sono stati aperti da Roberto Weber, presidente SWG, che ha presentato le risultanze del primo rapporto sulla percezione del “rischio da calamità naturale”. Quindi è toccato al presidente **A.N.B.I.**, Massimo Gargano, illustrare l'aggiornato Piano per la Riduzione del Rischio Idrogeologico (ne riportiamo sotto un'ampia sintesi). Quanto mai qualificato il parterre degli ospiti, che si sono succeduti nell'intensa mattinata di lavoro: Amedeo Gerolimetto (Capo Segreteria Tecnica Ministero Politiche Agricole Alimentari e Forestali), Marco Lupo (Direttore

Generale Ministero Ambiente), Daniele Belotti (Assessore Urbanistica Regione Lombardia), Michele Trematerra (Assessore Agricoltura Regione Calabria), Bernardo De Bernardinis (Direttore I.S.P.R.A.), Nicola Dell'Acqua (Soggetto Attuatore Struttura di Missione Protezione Civile), Francesco Puma (Segretario Generale Autorità di Bacino Fiume Po), Vittorio Cogliati Dezza (Presidente Legambiente). Due gli elementi comuni agli interventi: la necessità di una regia unitaria per la gestione del settore e di una maggiore sensibilità della classe politica verso i temi della salvaguardia del territorio. A concludere i lavori è stato il Direttore Generale **A.N.B.I.**, Anna Maria Martuccelli, che ha ribadito la necessità della prevenzione idrogeologica e di una nuova disciplina sugli usi del territorio “La pianificazione – ha continuato Martuccelli – deve avvenire sulla base del bacino idrografico e deve interessare sia il suolo che le acque.”

SINTESI DEL DOCUMENTO A.N.B.I.

Uno studio del Ministero dell'Ambiente e del Territorio e del Mare attesta che il 9,8% del territorio nazionale è interessato da aree ad alta criticità idrogeologica, che riguardano circa tre milioni di ettari. Il Dipartimento della Protezione Civile nel dicembre 2010, unitamente a Legambiente, ha realizzato un'indagine, da cui emerge che oltre tre milioni e mezzo di cittadini (6% della popolazione) sono esposti al pericolo di frane o alluvioni. Si tratta di abitazioni, industrie, infrastrutture, perfino scuole ed ospedali costruiti in aree a rischio. E' stato calcolato che in 40 anni, dal 1950 al 1990, si sono persi oltre otto milioni e mezzo di ettari di suolo (un consumo medio annuo di 213.349 ettari); nello stesso periodo la popolazione italiana è aumentata di circa nove milioni e duecentomila unità, mentre le abitazioni hanno segnato 68.700.000 vani in più; nei 15 anni successivi, dal 1990 al 2005, si sono persi ulteriori 3.600.000 ettari (un consumo medio annuo di 244.202 ettari). In totale, quindi, una superficie di oltre dodici milioni di

ettari pari alla somma delle superfici delle regioni Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Liguria ed Emilia-Romagna. La popolazione è aumentata di 1.700.000 unità e le abitazioni sono cresciute di 25 milioni di vani. In Germania dall'anno 1998 non è possibile "consumare" più di 11.000 ettari di suolo all'anno.

Gli eventi alluvionali del 2010 ed i relativi danni

Si ricorda che, in Toscana, la rottura di un argine del fiume Serchio ha causato l'allagamento di un'area agricola di oltre duemila ettari, comprendente anche una zona artigianale, due tratti della rete autostradale, la rete ferroviaria Genova-Livorno e la SS Aurelia nel tratto Pisa-Viareggio. Nel complesso sono stati stimati danni per circa cinquecento milioni di euro. I danni al turismo, prodotti dalla alluvione, risultano di difficile quantificazione: si è certamente avuta una flessione di presenze nella zona sia nelle strutture ricettive, sia nelle seconde case, pari a circa il 25%, oltre ai danni alle attività commerciali; si stima un danno complessivo di oltre venti milioni di euro.

In Calabria, nella notte tra il 3 ed il 4 novembre 2010, un forte nubifragio ha colpito la città di Crotona e provincia; anche la piana di Gioia Tauro è stata colpita pesantemente. La stima dei danni è di € 43.500.000,00. In Liguria è scattata l'allerta per i fiumi e torrenti in piena nelle province di La Spezia, Genova e Savona;

dalle prime stime sulla quantificazione definitiva dei danni sembra si tratti di alcune decine di milioni, che si vanno ad aggiungere agli oltre centoventi milioni causati dall'alluvione del 4 ottobre 2010. Il Friuli Venezia Giulia è stato duramente colpito da fenomeni di dissesto idrogeologico, che hanno determinato danni per oltre cento milioni di euro. Nella regione Toscana, a dicembre 2010, si sono ripetuti fenomeni di particolare gravità nelle province di Massa Carrara e di Lucca; da una prima stima provvisoria i danni ammontano ad oltre cinquanta milioni di euro. Nel novembre 2010 la drammatica alluvione in Veneto ha prodotto danni ingenti; i danni all'agricoltura nelle province di Padova, Vicenza e Verona sono stati stimati in oltre cinque milioni di euro mentre, in totale, i danni diretti e ad infrastrutture superano i due miliardi di euro. Piogge straordinarie sono anche cadute sull'Emilia-Romagna, causando esondazioni, provocando ingenti danni e creando situazioni di grave pericolo tra Reggio Emilia, Modena e Mantova. Eventi alluvionali di eccezionale gravità hanno colpito nei giorni 8, 9 e 10 novembre 2010 diverse zone della provincia di Salerno; da prime valutazioni, i danni ammontano ad oltre trecento milioni di euro.

Dalle prime stime quindi è di oltre tre miliardi di euro, l'ammontare complessivo dei danni subiti, nel solo 2010, nelle diverse regioni sopraindicate senza tener conto delle gravi conse-

guenze sull'economia e sull'occupazione.

La prevenzione

L'ANBI, già nel 2010, elaborò una serie di proposte, finalizzate alla riduzione del rischio idrogeologico: si trattava di 1.365 progetti per un importo complessivo di 4.183 milioni di euro, per la cui realizzazione si proponeva una proiezione dell'impegno di spesa in 15 anni.

Gli accordi di programma

Va ricordato che la legge finanziaria 2010 ha previsto che le risorse assegnate per risanamento ambientale, con delibera CIPE del 6 novembre 2009 e pari a 1.000 milioni di euro, siano destinate a piani straordinari per la sicurezza del territorio del nostro Paese e per gli interventi aventi priorità assoluta, atti a rimuovere le situazioni a più elevato rischio idrogeologico. Si è deciso di procedere alla loro utilizzazione attraverso accordi di programma con le Regioni, che contemplino il cofinanziamento regionale e definiscano la scala di priorità degli interventi, anche sentite la Protezione Civile e le Autorità di bacino.

Sono stati quindi stipulati, tra il Ministero dell'Ambiente, della Tutela del Territorio e del Mare e le Regioni, accordi di programma, che individuano specifici interventi e le relative priorità, con un impegno complessivo di oltre 2 miliardi di euro tra finanziamento statale e cofinanziamento regionale.



Proposte al 2011

Il piano **A.N.B.I.** proposto anche quest'anno sulla base delle indicazioni fornite dai consorzi di bonifica, contiene 2.519 interventi per un importo complessivo di 5.723 milioni di euro.

Si è certamente consapevole delle difficoltà connesse al debito pubblico, ma è indispensabile individuare soluzioni idonee per il reperimento delle risorse, anche attraverso una proiezione quindicennale dell'impegno di spesa, che potrebbe realizzarsi mediante mutui, secondo una soluzione già adottata nel recente passato.

Si tratta altresì di valutare, quali siano le possibilità di utilizzo dei fondi dell'Unione Europea, giacché l'approvazione della Direttiva 2007/60/CE sulla riduzione del rischio idraulico attesta una forte sensibilità a tale tema.

Bisogna inoltre tener presente che gli investimenti in questo settore acquistano specifica importanza anche sotto l'aspetto occupazionale.

L'importo suindicato di 5.723 milioni di euro può ritenersi consistente, anche se va tenuto conto che tale importo risulta irrisorio rispetto alle spese sostenute per tamponare i danni delle catastrofi idrogeologiche.

Si ricorda che il fabbisogno necessario per la realizzazione degli interventi per la sistemazione complessiva delle situazioni di dissesto sull'intero territorio nazionale è stato indi-

cato dal Governo in 44 miliardi di euro, di cui 27 per il Centro-Nord, 13 per il Mezzogiorno e 4 per il settore del patrimonio costiero.

I soggetti: le sinergie istituzionali

L'**ANBI**, in data 14 luglio 2010, ha stipulato un protocollo d'intesa con l'**ANCI**, finalizzato alla collaborazione sul territorio tra consorzi e Comuni.

Il piano proposto dall'**ANBI** riguarda le azioni rientranti nell'ambito delle competenze consortili ma che hanno bisogno, per un più efficiente risultato, degli interventi e delle azioni di competenza delle altre istituzioni locali, realizzandosi così il tanto auspicato "federalismo cooperativo", che si basa su interventi concertati e condivisi con una forte cooperazione istituzionale tra i diversi soggetti, ciascuno per le proprie competenze.

Né può trascurarsi la necessità di una semplificazione delle procedure, pur nel rispetto della garanzia della legalità, introducendo termini perentori, qualora occorranza autorizzazioni ritenute indispensabili, utilizzando ampiamente l'autocertificazione.

E' evidente che il contributo, che si intende offrire con le proposte presentate, è certamente insufficiente rispetto alla necessità di un piano nazionale per la difesa del suolo, che non contempra soltanto azioni di manutenzione. A tal fine è necessario non solo disporre di adeguate

risorse finanziarie ma anche di programmi, piani e progetti, per i quali bisogna anzitutto definire il grave problema della governance del settore, tuttora retta da fasi transitorie, che attendono una regolamentazione definitiva ed organica.

Emilia-Romagna SI APRE UNA PAGINA NUOVA

Si è insediato il nuovo Consiglio di Amministrazione del **Consorzio di bonifica della Burana** (con sede a Modena), a seguito delle elezioni consortili dello scorso dicembre; l'ente gestisce oltre duecentoquarantamila ettari di territorio, interessanti 58 comuni nelle 5 province di Bologna, Mantova, Ferrara, Pistoia oltre che modenese. E' stato nominato anche il nuovo Presidente: si tratta di Francesco Vincenzi, perito agrario, proprietario di un'azienda agricola cerealicola-frutticola. La filosofia del lavoro per i prossimi anni è stata riassunta in 2 parole: efficienza ed innovazione. In particolare, l'attenzione sarà rivolta all'automazione ed al telecontrollo degli impianti idraulici, nonché ai criteri organizzativi e formativi del personale. Si punterà inoltre a rafforzare il ruolo del Consorzio come interlocutore privilegiato e punto di riferimento per la pianificazione territoriale.